

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno, eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre . . . . . 2 50  
 Alle Province ( franco ) . . . . . 2 80  
 All' Estero ( franco fino ai confini. 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d'Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

# GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
24 Luglio { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,1	+ 14, 8°	21°	N-N-O. dd.	Sereno.	Dalle 9 pomer. del 23 Luglio, fino alle 9 pomer. del 24 Temperat. mass. + 25,1 Temperat. min. + 13,3
» 3 pomer.	» 27 » 11,8	+ 24, 4	57	S-O. d.	Chiarissimo.	
» 9 pomer.	» 28 » 0,1	+ 18, 7	36	Calma.	Chiarissimo.	

ROMA 25 Luglio.

PARTE NON UFFICIALE

La Commissione Municipale Provvisoria di Roma unilò al SANTO PADRE il seguente Indirizzo :

BEATISSIMO PADRE

Nella fausta solennità di questo giorno, nel quale viene ristabilita fra noi la legittima autorità del Vostro temporale governo, noi siamo ben lieti di poter rivolgere liberamente a Voi la nostra voce, e confermare colla più sincera espressione dell' animo i sentimenti di fedeltà e di sudditanza che sempre vi abbiamo professata. In mezzo alle molte difficoltà d' ogni genere che presenta una città uscita da poco dall' oppressione e dall'anarchia, non abbiamo creduto poter ricusare onestamente l'incarico di assumere la temporanea Amministrazione delle cose comunali, cui ci chiamava l' onorevole invito del General Comandante in capo l'armata francese. Noi ci lusinghiamo di non esserci dilungati con questo dalle benefiche e generose intenzioni della Santità Vostra: Voi, Padre Santo, ben conoscete e l'annunziaste come sia stata vittima la nostra Città del terrore e delle arti perverse. Frattanto ci conforta la fiducia che la presente infelice condizione del nostro paese sia per dar luogo al più presto per opera Vostra a quei provvedimenti che soli possono ricondurre negli animi la tranquillità e la calma, e assicurando gli interessi morali e materiali dello Stato e di questa nostra Città, che più di ogni altra ha sofferto, affrettare il giorno del Vostro desiderato ritorno nella Capitale del Mondo Cattolico.

Inclinati al bacio del piede, vi domandiamo con riverente affetto la Paterna Vostra benedizione.

Dal Campidoglio li 16 Luglio 1849.

Firmati

- Pietro Odescalchi. Vincenzo Pericoli.
- Lorenzo Alibrandi. Giuliano Pieri.
- Bartolommeo Belli. Filippo Ralli.
- Pietro Campana. Girolamo Sacchetti.
- Bartolommeo Capranica. Ottavio Scaramucci.
- Pietro Carpi. Pietro Paolo Spagna.
- Gio: Battista Guglielmi. Alessandro Tavani.
- Filippo Massani.

SUA SANTITA' si degnò di rispondere :

PIUS PAPA NONUS

I sentimenti che avete espressi nel vostro foglio, Carissimi Figli e Sudditi, hanno confortato il Nostro spirito, oppresso dal pensiero dei mali gravissimi che hanno pesato e pesano sopra la Chiesa e sopra i Sudditi Pontificj per opera dei nemici di Dio e degli uomini. Siamo

persuasi che per quello che vi riguarda farete tutto ciò che sarà possibile per concorrere alla diminuzione di detti mali.

Vi sarà consegnata la somma di trecento doppie in oro, che aggiungerete alle offerte che si fanno in Roma per procurare lavoro alla classe indigente.

Vi benediciamo assenti col desiderio di benedirvi presenti, quando Iddio avrà determinato il momento del nostro ritorno.

Datum Cajetae die 20 Julii 1849, Pontif. Nostri Anno IV.

PIUS PP. IX

Al Principe D. Pietro Odescalchi, Presidente della Commissione Municipale, Roma.

Nella sera del 30 di Aprile, il P. Sghirla Domenicano, Parroco di S. Maria del Rosario a Monte Mario, partiva a cavallo dal suo Convento, cercando forse altrove un asilo dopo i pericoli corsi nella giornata in cui si era trovato fra' combattenti. Ma imbattutosi a breve distanza in alcuni soldati di Finanza divenuti guerreggianti, fu da essi ucciso con una schioppettata nel petto. Il cadavere rimase per varii giorni insepolto presso la siepe di una vicina vigna.

Nella stessa sera alcuni militi arrestarono il P. Pellicciajo, similmente Domenicano, Parroco di Santa Maria sopra Minerva, e lo condussero nel Chiostro di S. Callisto in Trastevere, convertito in caserma dei Finanzieri mobilizzati. Per varii giorni non se n' ebbero più notizie, si seppe poscia essere stato colà trucidato con altri Ecclesiastici, de' quali s'ignora tuttora il nome ed il numero.

Il cadavere fu trovato ultimamente in quel giardino, riconosciuto, e trasportato alla sua Chiesa.

Jeri, i RR. Parrochi di Roma, fecero decenti esequie nella Chiesa di S. Marcello in suffragio di quei loro colleghi, rimasti vittima della empietà e dell'anarchia.

L' Illmo e Rmo Monsignor Stefanelli, dell'Ordine de' Predicatori ed Arcivescovo di Trajanopoli, celebrò l' inecruento Sacrificio.

Nell' interno della Chiesa leggevasi l' iscrizione seguente :

AEGIDIO PELLICCIAJA ET PETRO V. SGHIRLA  
 EX ORDINE PRAEDICATORUM  
 PARROCHIALI MUNERI SACRIS  
 TEMPORIBUS DIRE IMMOLATIS  
 CURIONUM URBIS COLLEGIUM  
 JUSTA PERSOLVIT  
 NONO KAL. AUG. MDCCCXXXIX.

Sulla facciata fu collocata la seguente :

COLLEGIUM CURIONUM URBIS  
 SOCIIS IMPIE NECATIS  
 JUSTA FUNEBRIA

Il Rmo Capitolo di S. Pietro in Vaticano nel giorno 22 deliberò di spedire una Deputazione di tre

Canonici ad ossequiare il SANTO PADRE. Furono destinati alla onorevole missione gli Illmi e Rmi Monsignor Pichi, Arcivescovo di Eliopoli, Matteucci e Lucidi.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

BOLOGNA 20 Luglio.

Appena rientrate in Bologna le due Deputazioni, dal nostro Consiglio Municipale e dalla nostra Camera di Commercio inviate ad ossequiare il SOVRANO PONTEFICE in Gaeta, esse si fecero sollecita premura di riferire a Sua Ecc. Rma Monsignor Commissario Straordinario l'esito soddisfacente della onorevole loro missione.

Ammesse dapprima presso l' Eminentissimo e Rmo sig. Cardinale Segretario di Stato, furono da lui presentate al SANTO PADRE, che si degnò accoglierle con paterna amorevolezza, esprimendosi verso loro e verso la città nostra con parole di Sovrana benignità.

Ci consta poi ufficialmente che nel giorno 10, a mezzo del suddato Eminentissimo Segretario di Stato, la SANTITA' SUA degnavasi pure di accogliere con segni di gradimento la Deputazione della provincia di Ferrara, alla quale egualmente indirizzò parole piene di amore e di paterna sollecitudine per il bene de' suoi sudditi.

Da queste Deputazioni il SANTO PADRE gradiva eziandio l'espressione del voto di vederlo temporaneamente porre sua Sede nelle nostre province, e lasciava ad esse ogni fondamento a sperare che, prima del suo ritorno a Roma, Egli possa onorarle di sua Augusta presenza.

Vari incendi avemmo disgraziatamente a deplorare in questi giorni, sia nella città, sia nei contorni. In città, uno se ne spiegava la mattina dello scorso lunedì nella via Casette di S. Benedetto, con danno di vari fabbricati, l'altro manifestatosi ieri sera nella via Sozzomone.

Se noi accenniamo a questi sventurati casi, lo facciamo per rendere il debito omaggio alla sollecita benevol cura di S. E. il sig. Gen. Governatore Civile e Militare, che tosto accorrer volle sulla faccia del luogo, a darvi quelle disposizioni tutte che fossero del caso, insieme a numerosi II. RR. Ufficiali di ogni grado, dirigendo e promovendo l'accurata vigilanza ed opera delle sue truppe.

Anche il Magistrato municipale non tardava la vigile ed incoraggiante sua presenza, assecondato dalle truppe di guardia, e dagli instancabili Pontifici Carabinieri, la cui assidua e prontissima presenza sotto la condotta dei capi impediva il nascere di quei disordini, di cui purtroppo sono frequenti esempi in simili luttuose emergenze.

Incoraggiati così dalla presenza delle Autorità, e tutelati dalla vigile assistenza degli accorsi militi, poterono i nostri bravi Pompieri dare attenta opera ed indefessa ai propri lavori, in cui al solito diedero rare prove di espertezza e di coraggio, rendendo meno sensibili i minacciati danni, e salvando edificii, esposti ad immediata urgenza di grave pericolo. L'opera loro ordinata e tranquilla, la sollecitudine, la quieto e la bravura, con cui erano diretti i lavoranti chiamati in sussidio, tutto valse ad essi, oltre la pubblica benemeranza, i più meritate elogi dalle Autorità presenti, e quelli specialmente che S. E. il sig. Governatore Civile e Militare, Generale de Gorzkowski, degnavasi profonder loro con benigne e confortanti parole. (Gazz. di Bologna.)

RIETI 23 Luglio.

Jeri quattro mila Spagnoli mossero per alla volta di Terni. (Corr. part.)

## STATI ITALIANI

### TOSCANA

FIRENZE 23 Luglio.

Quest'oggi è stata pubblicata la seguente NOTIFICAZIONE.

È giunto finalmente il giorno tanto desiderato da tutti i buoni Toscani. S. A. I. e R. il Granduca con tutta la R. Famiglia è in viaggio, e coll'ajuto di Dio arriverà dimane in Viareggio. Il Consiglio dei Ministri si affretta a rendere pubblica questa fausta notizia, sicuro del lieto effetto che dee produrre sul cuore della popolazione. È il Padre di Famiglia che dopo cinque mesi di dolorosa separazione torna a congiungersi ai Figli. È il Principe che per venticinque anni curò sopra ogni altra cosa il bene della Toscana, che torna a riassumere col medesimo affetto l'opera incominciata, pieno di fiducia di ritrovare nel suo popolo quelli stessi sentimenti, che la grande maggioranza del medesimo gli ha sempre conservato.

Li 23 Luglio 1849.

Pel Consiglio dei Ministri  
Il Presidente G. BALDASSERONI.

Dai rapporti del Governo togliamo le seguenti notizie:

Scrivono il 22 da Monte S. Savino:

» Perviene in questo momento la notizia che la colonna di truppe Austriache giunta la scorsa notte a Fojano insegue la colonna Garibaldi per la via del Filo alla volta di Castiglioni, narrandosi che circa le ore nove di stamane sia passata presso la fattoria del Pezzo. La masnada degli uomini a cavallo che ha pernottato a Fonte a Ronco retrocesse poi da Frassineto, ove fu imposta ed esatta la tassa di scudi cinquanta, com'era precedentemente avvenuto anche alla fattoria di Fonte a Ronco.»

Da Arezzo, pure il 22, abbiamo:

» La vanguardia dei cavalleggieri di Garibaldi è sempre sotto le mura della città. Il comandante della medesima ha intimato che venissero aperte le porte, gli è stato risposto negativamente; ed alla minaccia di usare la forza per ottenerlo, è stato replicato che sarebbe in egual modo respinta. Ora è stata presentata al Gonfaloniere la minaccia di commettere incendi e devastazioni nelle adiacenti campagne: a ciò non è stato neppure risposto. Pare che il grosso della Banda Garibaldi sia a Castiglioni Fiorentino. La Colonna Austriaca entrata in Fogliano stamani è in marcia a questa volta. Altra Colonna la segue.

Da Montepulciano li 22 detto:

» La Comunità di Montepulciano è stata imposta dalla Banda Garibaldi della fornitura intera di ranci, foraggi, scarpe, e più di 1000 scudi in contante. Ad Asinalunga furono requisite 6000 libbre di pane, e la Comunità fu imposta di sc. 124. L'Arciprete del luogo, Mucciarelli, fu arrestato sulla pubblica strada, non risparmiandogli insulti; e per riscattarsi dovette sborsare scudi 100, sebbene le chieste fossero di scudi 500. Il Sottoprefetto di Montepulciano che comportandosi con dignità e risoluzione degna del suo ufficio, era stato preso in ostaggio, fu poi lasciato in libertà a Fojano.» (Monit. Tosc.)

### PIEMONTE

TORINO 17 Luglio.

In alcuni collegi della capitale è stata notata la poca premura mostrata da alcuni elettori nell'esercizio della sublime e nazionale loro prerogativa.

Nel quinto collegio la nomina dell'onorevole ministro dell'interno, cav. Pier Dionigi Pinelli, era indubitata, se alcuni elettori non si fossero allontanati dal circolo delle adunanze prima di conoscere il risultamento dello squittinio. Un po' di zelo nell'adempiimento dei propri doveri avrebbe evitato a tutto il collegio il fastidio di una seconda convocazione. L'esito non è dubbioso: la maggioranza si è francamente pronunciata a favore del benemerito e coraggioso ministro, che con la serenità del giusto e con la imperturbata coscienza dello statista previdente e devoto al bene patrio, sostiene le contumelie e le calunnie, onde tutti i giorni gli son larghi i partiti estremi. Né noi moviamo lamento della negligenza di quegli elettori per timore di veder soggiacere nel secondo squittinio il nostro principio: soltanto deploriamo e biasimiamo il fatto. In ogni occasione astenersi dall'esercizio del primo fra i diritti politici è poco lodevole cosa: nelle attuali emergenze poi questa noncuranza è imperdonabile. Come? si tratta di decidere a quali uomini saranno affidate le vostre sorti; a chi sarà conferita la facoltà di consolidare il governo rappresentativo, di promuovere la felicità civile e la materiale prosperità della patria, di provvedere all'esaurita finanza, di rimarginare le piaghe del paese: e voi vi astenete?

Nel collegio elettorale di Racconigi questo scoraggiante fatto è stato ancor più grave e più universale. Di oltre a quattrocento elettori, onde quel collegio si compone, soli centotrentacinque, se le nostre informazioni sono esatte, intervennero allo squittinio di domenica passata. Il candidato costituzionale era l'egregio avvoato Michelangelo Castelli, uno di quegli uomini onesti ed illuminati, uno di quegli Italiani

generosi ed ardenti, che sapevano parlare ed operare a pro della patria, quando il parlar parole di patria e di libertà era delitto, quando non pochi fra coloro, che oggi monano tanto fracasso del loro patriottismo e dell'amore al popolo, niente facevano a pro della patria e del popolo, e tacevano per paura, ovvero umilmente corteggiavano il potere assoluto. Il candidato della opposizione era il sig. Goveau. Il maggior numero degli elettori si astenne: settantaquattro diedero il voto al Castelli, ventiquattro al suo competitore; altri sparpagliarono inutilmente i loro voti dandoli all'illustre avv. Pietro Gioia, ed al prode generale Alfonso La Marmora, entrambi amici politici del Castelli, entrambi candidati (e speriamo ben presto deputati) in altri collegi del regno.

Noi registriamo questi fatti senza esser preoccupati in alcuna guisa da studio di persone: in politica gli uomini son poco e niente, i principii son tutto, e le passioni e gli affetti privati debbono tacere ed inchinarsi dinanzi agli interessi ed al bene della patria. Ma per quanto sappiamo e possiamo, vivamente esortiamo e scongiuriamo gli elettori a non commettere più sbagli di questa fatta, e ad esser convinti che, senza disciplina, senza libero e spontaneo accordo, senza arrecare premuroso zelo nell'esercizio dei civili diritti, non si serve la causa del pubblico bene, non si adempiono i sacri doveri del cittadino.

La costituzione è un beneficio. Il gran Re che l'ha data ed il nobile Principe che ha giurato di mantenere incolome ed intatto il sacro paterno deposito, hanno infiniti diritti alla pubblica gratitudine. E qual mezzo migliore di attestarla, se non accorrendo in folla ad avvalersi dei nuovi diritti, onde lo Statuto investe i cittadini, i quali hanno i requisiti richiesti dalle leggi per essere in grado di scegliere i componenti del parlamento nazionale? Il governo ad ogni costo vuol conservare lo Statuto: si paese debbe fare altrettanto dal canto suo, vale a dire deve praticarlo. Ora la prima ed essenziale maniera di praticare lo Statuto è di mostrarsi sollecito di esercitar il diritto elettorale, ch'è l'attributo prezioso della sovranità nazionale.

Gli elettori che consentono con le nostre opinioni politiche, non dovrebbero aver bisogno di stimoli. Si specchino nei comuni avversari, i quali si aiutano, come si suol dire, con le mani e coi piedi per raggiungere l'intento bramato. Moderazione vuol dire operosità e non indolenza: moderazione e attività, non è inerzia. La moderazione è indizio evidente della maturità del senno civile, e chi si astiene in emergenza di tanto momento dall'esercizio di un diritto, ch'è nel tempo stesso l'adempimento di un dovere, non dà gran prova di senno civile.

Quando il Guizot si lasciò sfuggir di bocca che l'Italia per venti o trent'anni non sarebbe stata matura al governo rappresentativo, fu un grido d'indignazione universale contro l'ingiuriosa accusa. Ma i fatti valgon sempre meglio delle più eloquenti parole. Mostriamo adunque coi fatti che Guizot aveva torto, ed offende l'Italia pronunciando quella sentenza; ed il fatto più convincente sarà il gran numero di cittadini accorsi nei collegi elettorali a scegliere i loro rappresentanti. (La Legge.)

ALESSANDRIA 19 Luglio.

Nella chiesa di S. Stefano si continua a collocarvi un'infinità di oggetti pel servizio d'un esercito in tempo di guerra.

— Abbiamo detto altra volta che dal ministero venne dato l'ordine di levare dai depositi di Mortara e Novara il vino, per quindi essere spedito a Mondovì e Veneria; ora invece sappiamo da fonte sicura essere stata sospesa la spedizione del vino ed incalzata quella dei formaggi, lardo, riso ed altre cibarie.

— Si credeva che fosse imminente la levata del campo d'istruzione, ma pare diversamente essendosi coll'impresa dei viveri passato ad un nuovo contratto, basato sul ribasso che ebbero in questi giorni i cereali.

— Persona venuta dalla parte di Novara e degna di fede ci disse che tra Novara e Vigevano trovansi ora circa 13 mila Austriaci; e che da quelle parti è voce pretendere questi definitivamente la Lomellina per compensare nel caso la perdita dell'Ungheria!

— Sono già due settimane che qui parlasi del ritorno degli Austriaci: ora i più credono che per la fine del mese sarà la città presidiata nuovamente da questi, ed il peggio non già da soldati regolari e disciplinati, ma dai volontari Serbiani che si credono poco amanti del rispetto delle altrui proprietà! Alcuni fatti sembrano dar fede a questo, specialmente la certezza che si ha dell'ordine ricevuto dal capo che assiste agli ammalati di non più spedirli al corpo appena guariti ma di ritenerli tutti per la fine del mese. Non è a dire come una tal voce sia sentita da tutta la popolazione con orrore, salvo i vili che non hanno nulla a perdere né manco l'onore. Dopo d'essersi comportata degnamente la nostra città, quando giunsero, dimorarono e parlarono, che nulla venne compromesso, sarebbe ora un premio non troppo giusto, ed una informe politica! Noi però vogliamo persuaderci, che sarà ciò un falso allarme, e speriamo che il governo smentirà tosto una tal voce, seminata sicuramente dai tristi e dai malevoli.

— Dicesi che si stia maturando un progetto di organizzazione del corpo dei Carabinieri, onde metterlo in armonia colle attuali liberali istituzioni.

(L'Avvenire.)

PARMA 18 Luglio.

Una convenzione è stata conclusa fra il ministro Borell, il barone Ward e il conte Vola per regolare la libera navigazione del Po. Finora gli ostacoli senza fine, mantenuti da Parmigiani interessati in questi affari, aveano vincolato questa navigazione; nessuno più del ministro Borell, abile negoziante, era in grado di apprezzare il danno che queste difficoltà facevano alle comunicazioni internazionali del commercio. (Daily News degli 11.)

### VENEZIA

Rapporto dei sigg. Calucci e Ludovico Pasini al governo provvisorio di Venezia.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

I sottoscritti, incaricati dal Governo di recarsi in Verona presso il ministro austriaco cav. De Bruck per proseguire le negoziazioni precedentemente incoate, espongono nel presente rapporto l'esito della loro missione.

L'assemblea dei rappresentanti, nell'adunanza 16 corrente, dopo udito il parere di una speciale commissione, considerando che non erano bene determinate le proposte del ministero austriaco, e che quindi non si poteva prender sopra quelle una deliberazione bene determinata, passò all'ordine del giorno, affidando al governo l'incarico di chiedere gli schiarimenti opportuni, e sovra quelli poi continuare o no esso trattato, salva la ratifica della stessa assemblea.»

Il ministro austriaco, nel suo foglio 11 giugno, per ciò che riguarda la posizione del Regno Lombardo-Veneto rispetto alle altre parti dell'impero, si limitava puramente ad accennare il principio, secondo lui fondamentale ed indeclinabile, della costituzione imperiale 4 marzo 1849, che cioè il regno stesso dovesse formar parte integrante della Monarchia. In quanto poi alla costituzione speciale di queste province, ed ai loro rapporti col resto della Monarchia, ravvisava egli meglio definito il campo, su cui era dato di venire a trattative; e da questo, a suo credere, si avrebbe potuto avere per risultamento, non già speranze o promesse, com'egli per toglier un nostro dubbio si esprimeva, ma la concessione effettiva di tutte quelle istituzioni, che fossero trovate possibili col suaccennato principio della costituzione imperiale 4 marzo.

Per tal guisa, di tutti i principii, di tutti gli ordinamenti amministrativi contenuti nella costituzione 4 marzo, il solo che riguardo alle province italiane non poteva subire alcun mutamento, ma doveva rimanere intatto, era quello dell'integrità e dell'indivisibilità dell'impero; tutti gli altri potevano essere modificati, o non esser presi in considerazione all'atto di compilare quello statuto speciale, in cui, giusta quanto prescrive eziandio l'art. 76 della costituzione 4 marzo, dovevano essere determinati i rapporti delle province italiane con le altre parti della Monarchia.

Istruzioni corrispondenti a questa idea fondamentale, e conformi alle deliberazioni prese dall'assemblea nell'adunanza 31 maggio, ci furono date da questo governo, dopo consultata la commissione per le negoziazioni cogli esteri, eletta nel dì 16 corrente. Si partiva dal principio di un Regno Lombardo-Veneto, legato alla monarchia austriaca col vincolo della unione personale, e con altri larghi ed indeclinabili nessi o rapporti, concernenti gli affari esteri, le vie di comunicazione, le dogane, il comando e l'uso delle forze militari ec. ec. In coerenza di ciò, erano stati predisposti alcuni studii sulle istituzioni politiche più convenienti alle nostre province, e su quelle garanzie e quegli ordini amministrativi, dai quali non sarebbe dato di prescindere in uno statuto veramente liberale, che avesse per iscopo di promuovere efficacemente la prosperità del regno, rispettando la dignità nazionale.

A noi però non fu porta occasione di fare alcun uso di questi studii.

Per adempire all'incarico avuto, ci recammo a Verona il dì 21 corrente, ed apriamo le conferenze, riportandoci al principio espresso nella lettera scritta dal Ministro il giorno 11; che, salva, cioè, l'integrità dell'impero, lo speciale statuto di queste province potesse essere svolto liberamente ed indipendentemente da ogni altro articolo della Costituzione imperiale, e fosse perciò dato di comprendervi tutte le istituzioni possibili coll'integrità dell'impero.

Ma fin dal principio delle conferenze il Ministro ebbe a farci ben diverse dichiarazioni, e nulla affatto corrispondenti a quelle del suo foglio 11 giugno. Non solo non era egli disposto da parte sua ad indagare, d'accordo con noi, quali potessero essere le basi di una Costituzione speciale delle province italiane, compatibili con la integrità della monarchia, ma ci espone a dirittura che un progetto di Statuto per le province venete era stato da lui compilato d'ordine dell'imperatore, alla cui approvazione doveva in seguito essere assoggettato: che ci avrebbe fatto lettura del detto progetto; ch'esso conteneva tutto quanto era possibile accordare alle province Lombardo-Venete, a soddisfazione dei loro bisogni ed a garanzia della loro nazionalità; che egli avrebbe volentieri udito le nostre osservazioni sulle singole parti del progetto, ma che non per questo era in sua facoltà di farvi alcun essenziale cambiamento, come a lavoro, i cui principii fondamentali erano collegati cogli alti interessi della monarchia, e già fissati preventivamente dal ministero centrale.

Noi abbiamo fatto ripetutamente, ma inutilmente, osservare al ministro come queste sue nuove e così assolute dichiarazioni non si accordassero punto col

tenore non meno esplicite della sua lettera il giorno. Ciò non ostante, credemmo di dover egualmente pigliar conoscenza del progetto di Costituzione, già approntato dal ministro, come di un atto che, se non altro, ci rilevava i pensieri e le intenzioni attuali del governo austriaco riguardo all'Italia.

Tre furono i documenti, dei quali ci venne fatta lettura: 1. Un manifesto del cav. De Bruck, quale ministro imperiale del commercio e dei lavori pubblici, da pubblicarsi nel caso che il suo progetto di Statuto fosse stato accettato. In questo manifesto erano accennate le basi principali dello Statuto, e se ne prometteva la futura concessione da parte dell'Imperatore, non già una pronta attuazione; 2. Il progetto di Statuto per il Regno Veneto, da applicarsi anche al Regno Lombardo; 3. Un progetto di legge comunale.

Il progetto di Statuto, comunicatoci dal ministro, non è una speciale Costituzione pel Regno Veneto, in cui, salva l'integrità dell'impero, sia provveduto ai particolari diritti e bisogni del nostro paese con adatte misure e con derogare, quando fosse stato necessario, alle altre clausole della Costituzione imperiale 4 marzo; è invece uno Statuto quasi affatto provinciale, un'appendice od un corollario della detta Costituzione imperiale, la quale dovrebbe sussistere in tutta la sua integrità anche per la Lombardia e la Venezia.

Sono accordati al Regno gli stessi diritti fondamentali della libertà della stampa, della libertà dell'associazione, della libertà personale, dell'invulnerabilità del domicilio e delle corrispondenze epistolari, ecc. ecc. ma questi diritti, nei casi di guerra o di turbolenze interne, possono essere sospesi. Tutti poi gli altri articoli della Costituzione imperiale debbono applicarsi al Regno Veneto ed al Lombardo. Quindi deputati italiani al Parlamento generale dell'Impero, una sola Marina ed un solo esercito per tutta la Monarchia, un solo bilancio e Tesoro, un ministero centrale negli affari d'industria e commercio, ed altri ministeri parimente centrali per le comunicazioni d'ogni genere, per le pubbliche costruzioni: per la polizia, eccetera. In aggiunta a ciò, ed in forza dello speciale Statuto, il Regno avrebbe per la trattazione degli affari concernenti meramente il comune o la provincia, dei Consigli comunali o provinciali, ed una Consulta di stato, o Congregazione centrale, presso il potere esecutivo. Questo potere esecutivo sarebbe esercitato nel Regno, sotto la dipendenza del Ministero centrale dell'Impero, da un governatore, assistito da un Consiglio di Governo. Il governatore ed i consiglieri del Governo sarebbero nominati dal re, tra tutti i cittadini dell'Impero, e così pure sarebbero chiamati indistintamente i cittadini del Regno, od i cittadini delle altre provincie dell'Impero, agli impieghi, il cui conferimento fosse di competenza del potere esecutivo.

La Dieta o Parlamento del Regno sarebbe divisa in Senato ed in Camera dei deputati. Il Senato sarebbe composto, per tutto il Veneto, di 36 membri, eletti 24 dalle province, e dalle corporazioni scientifiche e 10 dal re. La durata in carica dei senatori sarebbe di anni 10, e potrebbero essere rieletti o confermati. Per tutti sarebbe richiesta l'età di anni 40, e di più, poi senatori eletti dalle province, un estimo di sc. 20,000.

La Camera dei deputati sarebbe composta di 72 membri, i quali durerebbero in carica per un quinquennio, ed al giorno della elezione dovrebbero aver compiuto i 30 anni. Le condizioni per l'elezione e l'eleggibilità dei deputati sono abbastanza larghe, ma, per la nomina dei senatori, ristrette oltremodo e viziose. Ogni nomina per le due Camere, ed ogni deliberazione dei senatori e dei deputati, dovrebbero farsi a voto palese.

I membri della Consulta di stato, sedente a lato del governatore, sarebbero eletti, 3 dal Senato e 5 dalla Camera dei deputati. Durerebbero in carica quanto le Camere, e siccome queste non sederebbero nell'anno che per un breve periodo di tempo, il governatore, negli intervalli delle sessioni si governerebbe dalla Consulta.

Da ciò si rileva agevolmente che tra il sistema di amministrazione ch'era in vigore in queste provincie avanti il marzo 1848, e quello ora immaginato, non ha vi alcuna sostanziale differenza, salva la istituzione della Dieta e l'annuale sua convocazione. Ma questa istituzione del Senato e della Camera dei deputati, così com'è foggiate nel progetto di Statuto, non potrebbe essere al Regno di alcun notevole giovamento, e sarebbe più un'istituzione di nome che di fatto. Imperocché tolti gli affari, la cui trattazione spetta ai comuni ed alle provincie, o sui quali sarebbe chiamata a deliberare la Consulta di stato; tolti quelli importantissimi, e veramente vitali, riservati al Parlamento imperiale ed al Ministero centrale, di nient'altro potrebbe trattare la Dieta del Regno, se non se di qualche legge particolare, applicabile alle sole nostre provincie, e per la quale sarebbe poi sempre necessario il concorso e la sanzione del potere esecutivo centrale. Con siffatti ordinamenti politici, le nostre finanze non sarebbero amministrare nell'interesse del Regno, concorrendo noi con una quota equa e proporzionale nelle spese generali della Monarchia; ma sarebbe invece mantenuta quella per noi gravosissima ripartizione delle imposte, che ha durato per 33 anni fino all'epoca gloriosa del marzo 1848.

Le tariffe doganali, le convenzioni commerciali cogli esteri Stati, sarebbero stabilite, non con riguardo speciale per le provincie italiane, ma secondo i bisogni e le convenienze economiche degli altri Stati della Monarchia.

Nessun rispetto si avrebbe per la nazionalità italiana, quando gli impieghi del Regno si conferissero indistintamente ad ogni cittadino della Monarchia, e gli Italiani, con ingiusto ed inaccettabile compenso, fossero chiamati a pubbliche funzioni nelle altre parti dell'Impero. Al quale proposito della nazionalità giova avvertire, che secondo lo Statuto, vi sarebbe, oltre la cittadinanza generale dell'Impero, una cittadinanza speciale del Regno, indispensabile per chi dev'essere

elettore od assumere uffici nei consigli provinciali, nella Consulta di stato e nella Dieta, ma non necessaria per chi fosse chiamato dal potere esecutivo ai pubblici impieghi. E questa cittadinanza del Regno, ed il diritto di prender parte negli affari del comune, per le complicatissime disposizioni contenute nel progetto di legge comunale, potrebbero agevolmente essere acquisiti dai cittadini delle altre parti dell'impero; ma con assai maggiore difficoltà ed in più lungo tempo dai cittadini degli esteri stati; e particolarmente dai veri concittadini nostri, gli abitanti delle altre parti d'Italia. Infine, nessuna parte della flotta, nessuna parte dell'esercito, sarebbe costituita di soli Italiani, e risiederebbe stabilmente nel Regno; con che forse è recata la più viva ed umiliante offesa al sentimento ed all'onore nazionale.

Per tutte queste considerazioni, attenendoci alle istruzioni avute dal Governo, ed alle deliberazioni dell'Assemblea, noi abbiamo trovato che non era possibile continuare le trattative. Abbiamo esposte al Ministro imperiale i principali motivi, per i quali il suo progetto di Statuto era da noi reputato non idoneo per le provincie italiane, e conseguentemente inaccettabile. Gli abbiamo dimostrato in ogni miglior guisa, come esso non corrisponda certamente ai bisogni morali del tempo e del paese, come non possa valere a ripristinarvi la pace e la tranquillità; e come finalmente, malgrado le precedenti promesse, non sia da quello rispettata in alcun modo la nostra nazionalità.

E tanto più facilmente abbiamo dovuto ritenere sciolta da parte nostra ogni negoziazione, ch'è, interrogato il ministro sull'epoca e sul modo, in cui le nuove condizioni politiche sarebbero attuate, ed accennata la necessità, pel caso in cui si stipulasse un trattato, di un intermedio regime provvisorio, durante il quale fossero accordate sufficienti garanzie, e presi gli opportuni provvedimenti a salvaguardia di ogni nostro diritto negli averi e nelle persone, ed a tutela del debito pubblico e delle valorose nostre milizie, abbiamo dovuto riconoscere che, nemmeno intorno alle condizioni di questo regime interinale, si avrebbe potuto giungere ad un equo componimento. Il ministro ci dichiarò apertamente che la Costituzione ed ogni ulteriore garanzia, che l'Austria fosse per accordare alle provincie italiane, non sarebbero attuate se non dopo il termine della guerra, e dopo assicurata la pace dell'Italia e dell'Europa, e che intanto sarebbe stato inevitabile di assoggettare Venezia, come ogni altra parte delle provincie italiane, al governo militare.

Venezia 25 Giugno 1849.

GIUSEPPE CALUCCI  
LODOVICO PASINI.

(Gazz. di Venezia.)

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 14 Luglio.

Le elezioni che hanno avuto luogo il dì 8 corrente sono ora in gran parte conosciute. A Parigi tutti i candidati dell'ordine sono stati eletti: in quasi tutti i dipartimenti è avvenuto lo stesso. È questo il risultato il più netto ed il più significativo che il suffragio universale abbia dato fino al presente. A considerare questo risultato in se stesso, fa d'uopo felicitare gli amici dell'ordine e della vera libertà. Intanto non possiamo dissimulare che la nostra soddisfazione, non è senza tristezza ed inquietudine. La cagione di questa tristezza e di questa inquietudine, già s'indovina, è il troppo gran numero di elettori che non hanno preso parte allo scrutinio degli 8 luglio. Il ravvicinamento che si potrebbe fare a questo riguardo tra le elezioni del 13 maggio e quelle del dì 8 luglio non è che troppo concludente. Il 13 maggio 95 mila elettori non votarono: li 8 luglio il numero degli elettori che si è astenuto dal votare è stato di 139 mila: cioè 46 mila di più questa volta che la prima. Senza dubbio, non bisogna fare il male più grande che non è; egli è impossibile di supporre che tutti gli assenti siano stati del nostro lato. Bisogna darne la parte alla reazione, o, se vuoi, allo scoraggiamento che le ultime follie del partito socialista hanno dovuto necessariamente portare nella parte onesta e sensata della popolazione operosa. Tuttavia è certo che gli amici dell'ordine figurano per una cifra più o meno elevata nel numero totale degli assenti. E questo che a noi sembra un cattivo sintoma nella situazione attuale: è un male ed un danno sul quale non è permesso di fermare gli sguardi. Le battaglie impegnate per azzardo non sono buone vittorie, non fanno trionfare. Le vere vittorie sono quelle che decidono dell'avvenire e nel tempo stesso del presente, e che tolgono al nemico ogni speranza di rivincita. Con somiglianti vittorie è necessaria una vigilanza, ed una devozione infaticabile ed a tutte prove; non basta combattere un giorno e sbandarsi il dì appresso: bisogna serrare le file, e non muover piede.

Questo è il solo lato doloroso che noi abbiamo a segnalare nelle elezioni di questa settimana.

(Débats.)

ALTRA DEL 15.

Pubblichiamo i seguenti squarci di una lettera che Prudhon indirizzava al Giornale la Presse. I lettori leggeranno non senza interesse queste amenità dei corifei del partito socialista.

Conciergerie 11 luglio 1849.

Al sig. Emilio di Girardin.

Signore,

Voi avete detto che la prima persona che volle ve-

dere il signor Luigi Bonaparte appena arrivato a Parigi sono io; voi avete detto che fui parimente chiamato dal conte di Chambord il quale si diletta di socialismo; avete finalmente citato una mia lettera scritta al *Moniteur* dopo il voto per la costituzione, di cui voi dite non dividere l'opinione relativamente al potere esecutivo dato nelle mani del potere legislativo.

Io ignoro, in verità, dove tendano queste vostre insinuazioni, e quindi io mi servo della imparzialità delle vostre colonne, anche nell'interesse della vostra polemica, per completare e verificare le vostre denunce.

Egli è il 26 Settembre 1848 che io fui con mia grande sorpresa richiesto dal signor Bonaparte. Io vi andai accompagnato dal signor Schmetz, perchè non volevo esser solo con Bonaparte rimpetto al socialismo e alla montagna.

Trovammo in casa di Bonaparte il signor Joly padre, uno dei consiglieri della montagna, e confidente intimo di Ledru-Rollin.

Il signor Joly mi disse che Ledru-Rollin sapeva questo incontro e che egli medesimo l'aveva consigliato a Bonaparte. Io era dunque perfettamente in regola coi miei amici della sinistra.

La conversazione si svolse sull'organizzazione del lavoro delle finanze, sulla politica estera e sulla costituzione. Bonaparte parlò poco, ascoltò con attenzione, e pareva d'accordo con me quasi in tutto.

Egli biasimò senza riguardo la politica di Cavagnac, la sospensione dei giornali, lo stato d'assedio e quell'armata delle Alpi che sembrava dire all'indipendenza italiana: *il mio cuore vuole e non vuole; trovò ridicole, assurde le invenzioni finanziarie di Garnier-Pagès, Goudchaux e Duclerc, i quali, sotto l'ispirazione del comitato delle finanze, non sapevano rispondere a tutte le dimande fatte per organizzare il credito, che con le parole assegnati e carta monetata.*

Mi ricordo tra le altre cose di aver detto al mio illustre collega di scordarsi il senato-consulato del 1804, e che se egli potè pensare che il 1830 diede illegalmente ed illegittimamente la corona a Luigi Filippo, la corona che suo zio desiderava sulla sua testa, farebbe bene a scordarlo ora che la Francia liberamente volle essere repubblicana.

Bonaparte rispose in modo generale e poco categorico. Però io Joly e Schmetz giudicammo che questi non era più il cospiratore di Strasburgo e che se un Bonaparte aveva distrutta la Repubblica, un'altro, potrebbe rialzarla.

Egli uscì in seguito e andò, come c'è disse, dal signor di Bassano, il quale mi assicurò che il presidente fu incantato della mia conoscenza e che era io molto diverso da quello che glielo avevano dipinto, ed altre cose che sono *acqua santa di corte*. Io avrei preferito a questi complimenti una buona professione di fede repubblicana.

Io trovo nel mio portafoglio queste note che trascrivo sotto la data del 24 settembre:

» 26 settembre. *Visita a Luigi Bonaparte: egli sembra bene intenzionato: testa e cuore cavalleresco: più pieno della gloria di suo zio che di una forte ambizione: genio mediocre: dubito che visto da vicino e ben conosciuto faccia fortuna - DIFFIDARE, del resto. È l'abitudine di tutti i pretendenti di chiamare da principio i capopartiti.*»

Questa fu la mia visita a Bonaparte. La montagna e il socialismo vi era rappresentato. Egli eccitava qualche apprensione nei suoi antecedenti. Sul mio giudizio di lui lascio sentenziare il lettore.

Per finirlo con lui, dirò che io l'attaccai con violenza nel mio foglio non per la sua persona, ma perchè lo credo pericoloso alla Repubblica. La costituzione avendolo fatta responsabile, credei poterlo fare, e i miei giudici con modo tutto proprio voltarono il senso di questi attacchi e li dissero diretti alla costituzione. Ora tocco quello che riguarda il conte di Chambord.

Voi dite signore che il conte di Chambord mi ha fatto chiamare perchè io discutessi con lui sul mezzo di migliorare le classi operaje ec. ec.: io vi confesso che voi mostrate saperne più di me, perocchè io non so, nè seppi, nè di chiamare, nè di andare ec.

Però vi sarei andato. E perchè no? Come ho veduto un figlio di Napoleone poteva ben vedere un figlio dalla razza borbonica. Questo mi sarebbe parso un buon augurio per la repubblica democratica e... Quando i figli dei re disputano coi figli del popolo, i banchieri lo potranno pure cogli operai... Però io non fui dal conte di Chambord.

ALTRA DEL 17.

La notizia data jeri dal *Siecle* di una nuova combinazione ministeriale è smentita dai giornali ministeriali e dalla *Correspondenza*.

### GRAN BRETAGNA

LONDRA 11 Luglio.

Abbiamo da un ungherese eminente informazioni di fatti incontrastabili. La gran maggioranza dei primi uomini d'Ungheria (quanto alla posizione e al talento) non è impegnata nella presente rivoluzione. Noi crediamo che l'interesse reale della civilizzazione e del benessere della nazione ungherica vi sia onninamente contrario. Le nomine già fatte dal governo austriaco ad alcune cariche della nuova amministrazione son tutte d'ungheresi. Questa è prova che la corte non ha ragione di diffidare di

tutte queste persone nazionali. Si assicura che la politica che vuol seguire il gabinetto di Vienna consista in consultare i voti, e rispettare i diritti del popolo tostochè la fazione rivoluzionaria sarà soggiogata. Non sarà la prima volta in Ungheria che una rivoluzione terribile avrà finito con delle concessioni giudiziose. Quella di Ragotsky durò cinque anni, e cacciò gli Austriaci nelle stesse posizioni da loro occupate nell'ultimo mese. Essa finì colla pace di Szathmor, e nei vent'anni che vennero dopo l'Ungheria fu la parte più fedele dei dominii dell'Austria. Speriamo che le barriere che hanno diviso l'Ungheria dall'Europa e dall'Austria saranno tolte, e ch'essa parteciperà all'attività e al progresso del mondo. Comunque grande sia stato il male dell'invasione russa per tutti, non v'ha ragione di diffidare delle ulteriori intenzioni dell'Imperatore Niccolò. La pacificazione del regno del suo alleato posto a suoi confini è, per quanto crediamo, l'unico oggetto del suo intervento. Ma dopo la cessazione degli orrori di questa guerra di maledizione dell'intervento straniero, toccherà agli ungheresi il migliorare la loro posizione. La lotta presente fu una prova luttuosa. L'entusiasmo del popolo fu travolto da uomini che negavano ascoltare nei momenti di riflessione; ma come in una folla di querele matrimoniali per incompatibilità d'amori, i più caldi amici d'ogni parte fortemente persistono a non permettere un divorzio. (Times.)

— Si legge nel Morning-Herald

Un rapporto del dottor Richardson, comandante la spedizione inviata per la ricerca di sir John Franklin, è stato indirizzato all'Ammiraglio. Questo rapporto è datato li 16 settembre 1848 dal forte Confidence (geat-Bearlake.) Risulta dall'esame fatto dalla spedizione in tutta la linea dalla parte orientale di Mackenzie fino alla riviera Copernice, ch'essa non ha incontrato alcuna traccia del passaggio d'Europeo, nè alcuna indicazione di naufragi. Vi sono state frequenti conferenze con molti Esquimali. Questi han dichiarato di non aver mai visto nè vascelli, nè uomini bianchi. Dietro le loro amichevoli attitudini, può verisimilmente arguirsi che avrebber essi agito con benevolenza nel caso d'Europei naufragati. Il 22 agosto la spedizione si è trovata in mezzo alla neve ed al ghiaccio: l'inverno inferiva con forza. A partire da questa data fino al 3 settembre fu d'uopo aprirsi una strada in mezzo ai geli col romperli. Il 3 settembre, al nord del capo Kendall, fu impossibile di progredire, essendo troppo intenso il gelo, e bisognò recarsi per terra a Bear-Lake. Ogni uomo porta nelle sue marce viveri per 13 giorni, i suoi abiti, calzamenti, e gli attrezzi di cucina. Recano pure con se gli istromenti astronomici, munizioni, ascie, e la sciatta portatile del Tenente Halkett. Sembra difficile che durante, l'estate, la spedizione possa andar più oltre a motivo dei geli.

ALTRA DEL 13.

Ecco i nomi dei Carlisi spagnuoli rifuggiti che son partiti o stanno sul partire per la patria loro, dopo il decreto di amnistia: il Luogotenente Generale Bruno Villareal; i Generali maggiori Zariategui, Sopelana, Guivelarde e Iturigo con parecchi altri ufficiali. Fra coloro che pensano tornare tra breve in Spagna sono: il Luogotenente Generale Conte di Casa Eguia; i Generali Maggiori Vargas, Montenegro e Sylvestre; nulla di certo si sa intorno a Cabrera. La Marchesa di Villafranca (Duchessa di Medina Sidonia) già tornata a Madrid, è stata accolta con entusiasmo: le hanno fatto serenate, ed è stata visitata dal fiore della società di Madrid. (Morning Post del 12.)

Il corso dei valori francesi è un poco abbassato in seguito della voce sparsasi d'un nuovo prestito di circa 200 milioni di franchi che si metterebbe in contrattazione. Questa voce unita a quella dell'imprestito Piemontese ha tenuto inquieti gli speculatori di fondi pubblici. (Corresp.)

## BELGIO

BRUSSELLES 11 Luglio.

I signori Ledru-Rollin, Vittore Considérant, Martin Bernard e Stefano Arago, giunti il 7 nella nostra città, avevano intenzione di dirigersi verso la Svizzera; ma la piega che presero gli affari degli Stati tedeschi limitrofi faceva mutar loro risoluzione, ed ora credesi andranno a cercar rifugio in Inghilterra. Parlasi dei mezzi che hanno impiegati per lasciare la Francia e sfuggire a chi li perseguitava. La più credibile delle versioni, che vanno attorno, è che il sig. Ledru-Rollin, arrivando a Bruxelles, portava un passaporto a nome del signor Heizel, rilasciato al ministero degli affari esteri a Parigi il 23 dicembre 1848: il signor Vittore Considérant viaggiava sotto il nome del signor Bixio con un passaporto a nome di quel rappresentante, rilasciato allo stesso ministero degli affari esteri il 5 di quello stesso mese. I signori Martin Bernard e Stefano Arago erano portatori di passaporti rilasciati recentemente alla prefettura di polizia, il pri-

mo a nome del signor Dulouviers; il secondo a nome del signor H. Coignard. (F. I.)

— Togliamo dalla Liberté il seguente fatto che molto onora il governo del Belgio:

Il principe de Ligne, ambasciatore del Belgio a Parigi, fu richiamato, or son tre mesi, e surrogato dal signor Francesco Rogier. La ragione di questa revoca si appoggiava a questo, che il principe de Ligne aveva un figlio, il quale serviva come ufficiale in uno dei reggimenti austriaci, sotto gli ordini del feld-maresciallo Radetzky nella guerra contro il Piemonte. Appena questo fatto fu rilevato dai giornali, il governo belgio diresse al suo ambasciatore la lettera di revoca da una carica, in cui gli pareva che quel diplomatico conservar più non potesse nella questione austro-italica tutta la necessaria indipendenza di pensiero e di azione, per la ragione che il suo figlio si trovava a servizio d'una delle potenze belligeranti. (F. F.)

## GERMANIA

AMBURGO 12 Luglio.

La battaglia sotto Federicia fu veramente terribile.

Ce la descrive un bollettino del Generale Danese signor Bulow.

I Danesi combattevano come leoni: quasi tutto l'affronto fu all'arma bianca sulle trincere degli assediati. La perdita dei Germani confederati eccede i 3000, fra morti e feriti, oltre 1420 prigionieri, 47 cannoni, una quantità inestimabile di materiale d'assedio.

Quella dei Danesi non è minore di mille uomini, fra i quali deplorano il prode e abilissimo Generale Rye, condottiero della sortita.

I più maltrattati fra gli assediati furono i provinciali insorti di Schleswig, i Danesi furiosamente li uccidevano senza riguardo.

Così il popolo Danese, incoraggiato anche dalla morale forza della Russia, guadagna una pace onorevole davvero. (F. T.)

## PRUSSIA

BERLINO 11 Luglio.

Non vi è una parola di vero in tutto quanto i giornali stampano sull'intenzione del Governo di Prussia a riprendersi Neuchatel e a ristabilirvi lo stato di cose qual era prima della sua riunione colla Svizzera.

Non è certamente la Prussia che nel presente stato dell'Europa voglia comprometterne il riposo e la pace generale, col rivendicare ora i suoi diritti sopra quel Cantone, i quali certamente nulla perdono di forza, come non sono soggetti a prescrizione. (G. U.)

Ieri è stato firmato dai plenipotenziari danese e prussiano un armistizio per 10 mesi come anche un protocollo in cui sono stabiliti i preliminari della pace. Non si sanno le condizioni, peraltro la Gazzetta Tedesca dà sopra di ciò le seguenti notizie che ella dice poter garantire. Appena ratificato l'armistizio, il che può farsi in 8 giorni, si leverà il blocco. Tremila Prussiani rimarranno nello Schleswig meridionale; lo Schleswig settentrionale sarà occupato dalle truppe svedesi. L'esercito di Schleswig-Holstein resterà unito, ma si ritirerà sopra una determinata linea. La nuova della disfatta delle truppe di Schleswig-Holstein non ha portato modificazione alcuna al trattato d'armistizio. (Journ. de Francf.)

## IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 13 Luglio.

Dietro a ragguagli particolari, furono qui jeri condotti molti prigionieri e disertori ungheresi. Quanto alla voce della morte di Gorgey non si ode più nulla. Ma i giornali di Pesth annunziano il suo annichilamento morale per un decreto di Kossuth comparso nei detti periodici, in forza del quale egli, Gorgey, è destituito, e nominatogli a successore, sotto la presidenza di Meszaros, Dembinsky. I giornali di Pesth rinfacciano a Gorgey l'inattività, e lo accusano apertamente d'aver tanto indugiato, finchè l'armata russa diede la mano all'austriaco. (App. ser. della Gaz. di Vienna.)

ALTRA DEL 14.

Notizie ufficiali da Varsavia annunciano quanto segue: Il generale Grabbe riferisce il dì 8 luglio, aver egli raggiunto San Kereszb, e aver proposito di occupare il dì prossimo seguente Steimbach per congiungersi col generale Csorich.

L'inimico non aveva fatta alcuna resistenza, per modo che le città Neushol, Cremnitz e Semnitz poterono essere occupate l'una dopo l'altra.

La battaglia di Comorn appartiene alle grandi battaglie; dalla parte dei magiari erano 180 cannoni e dalla parte imperiale 170; l'artiglieria imperiale soffrì tali perdite che alla fine della pugna il reggimento Deuschmeister dovette prestare il servizio dell'artiglieria, come pure molti della ca-

valleria ebbero lo stesso incarico. Il general Benedek corse grave rischio. Gli Ungheresi combattono come quelli che disprezzano la morte, un battaglione di Hopved triplicatamente colla baionetta assaltava i nostri battaglioni della guardia: l'artiglieria russa fu d'immenso soccorso e lavorò maravigliosamente! Haynau era su tutti i punti. Comorn è circondata dall'armata imperiale.

In Comorn vi è inalberata bandiera bianca e nera in segno di vincere o morire. Da Raab a Presburgo fino a Vienna non vi sono che ospedali di guerra oltre le chiese che tutte servono allo stesso scopo. Ovunque rigurgitano i feriti ed i medici mancano. (Prensa del 14.)

ALTRA DEL 17.

Il quartier generale del comandante in capo Barone Haynau trovavasi anche ieri a Nagy-Igmand.

— Scrivesi dalle foci del Tibisco in data 13, che i Magiari continuano a fare ogni sforzo per irrompere ad ogni costo verso Pietrovaradino; che il tenente maresciallo Slam-Galles abbia aperto le sue operazioni non già contro Orsova, ma dalla parte del passo della Torre rossa; che infine dalla parte di Perlacz e del canale Francesco udivasi tuonare incessante il cannone. (F. T.)

## RUSSIA

CONFINI POLACCHI 2 Luglio.

Da Kalisch si annuncia che la disposizione de' quartieri per una lunga dimora dell'imperatore venne contromandata, S. M. pensando risiedere per ora a Varsavia, e successivamente a Lowicz. È pure stato ordinato che tutte le truppe, coll'intero parco d'artiglieria, che erano ultimamente nel campo di Kirschdorf, partano immediatamente per Cracovia verso il mezzodì, per potere all'uopo essere inoltrate in breve tempo nella Gallizia e nell'Ungheria. A Kirschdorf, la difesa dei confini resta affidata ai cosacchi ed alla guarnigione, ogni pericolo d'invasione di Dembinski sembrando ora allontanato dai rapidi progressi delle armi austro-russe in Ungheria. I corpi delle guardie imperiali che già sono arrivati in Varsavia saranno accampati parte in vicinanza di quella capitale, parte presso Lowicz. Il continuato passaggio di truppe verso il mezzodì è ora cessato, nè più si vede passare che artiglieria. Il cholera nella Polonia è diminuito assai. (F. F.)

## ARRIVI

DAL GIORNO 21 AL GIORNO 22 LUGLIO.

Boulet Antonio, di Francia, Negoziante, da Marsiglia.  
Champion, di Francia, Tenente, da Civitavecchia.  
Porta Luigi, di Milano, Possidente, da Livorno.  
Isselin Niccola, di Francia, Tenente, da Civitavecchia.  
Madera D. Antonio, di Spagna, Tenente Colonnello, da Rieti.  
Testori Amadio, di Toscana, Negoziante, da Livorno.  
Villaggi Alessandro, di Toscana, Negoziante, da Livorno.

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 LUGLIO.

Boulanger Luisa Agnese, di Francia, Proprietaria, da Marsiglia.  
Bouisso Francesco, di Francia, Incaricato di dispacci, da Gaeta.  
Beltran D. Pietro, del Chily, Cappellano, da Napoli.  
Barel, Ufficiale di marina, da Civitavecchia.  
Gaspari, di Corsica, Medico, da Livorno.  
Gladstone, d'Inghilterra, Membro del parlamento Britannico, da Marsiglia.  
Irrarrazaval D. Raimondo, di Chily, Ministro Plenipotenziario, da Napoli.  
Nequiroloc Margherita, di Francia, Proprietaria, da Marsiglia.  
Petroytch Gregorio, di Russia, Impiegato dal Ministro delle Russie, da Livorno.  
Ventrelli P. Tommaso, di Puglia, Priore Agostiniano, da Civitavecchia.

## PARTENZE

DAL GIORNO 21 AL GIORNO 22 LUGLIO.

Amato D. Giuseppe, di Napoli, Sacerdote, per Napoli.  
Barlot, d'Inghilterra, Gentiluomo, per Malta.  
Coneo Giovanni, di Palermo, Negoziante, per Civitavecchia.  
De Corcelles, inviato straordinario della Repubblica Francese in Roma ed a Gaeta, per Napoli.  
Daldini Nemisiano, di Spagna, ex Capitano, per Palestrina.  
Guidi Alessandro, di Roma, Studente, per Napoli.  
Galletti Giuseppe, di Bologna, Avvocato, per Svizzera.  
Geingè Giuseppe, d'Inghilterra, per Napoli.  
Lidati Achille, di S. Gallo, Possidente, per Reggio.  
Le Duc, Consultore del Consolè di Francia con dispacci, per Civitavecchia.  
Mayroiani Spiridione, d'Inghilterra, Negoziante, per Malta.  
Maldura Giuseppe, di Toscana, Possidente, per Civitavecchia.  
Mercanti Luigi, di Genova, Comandante, per Marsiglia.  
Madera Antonio, di Spagna, Ten. Colonnello, per Velletri.  
Rayneval, Ministro della Repubblica Francese, per Napoli.  
Roederer, Attaccato al suddetto Ministro, per Napoli.  
Sacchetti March. Girolamo, di Roma, Pro-Pref. de'SS. PP. AA. per Gaeta.  
Sabatini Enrico, di Lisbona, Possidente, per Magliano.  
Silva Antonio, di Parma, Possidente, per Parma.  
Soffer Giuseppe, di Costantinopoli, Farmacista, per Costantinopoli.  
Waldis Giuseppe, di Lucerna, Maestro di lingue, per Svizzera.

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 LUGLIO.

Albareda, di Spagna, Impiegato alla Corte, per Rieti.  
Biga Bartolomeo, di S. Remo, Capitano, per Corneto.  
Briger Edoardo, di Bosnia, Capitano, per Civitavecchia.  
Carrè Albino, di Francia, sotto-Tenente, per Civitavecchia.  
Massimo D. Camillo, Principe, per Napoli.  
Pasquali Andrea, di Roma, Medico, per Londra.  
Tiburzi Francesco, di Fuligno, ex milite, per Marsiglia.  
Testa Pietro, di Milano, Studente, per Milano.  
Vittorelli Giuseppe, di Verona, Orefice, per Vicenza.